

PROFILI

Patrizia Pozzi

di Enrico I. Rambaldi*

impavid[a]m ferient ruinae
le rovine colpiranno un'impavida
Orazio, III, 3, 8

I. Conobbi Patrizia Pozzi (Milano, 8 maggio 1956 – Merate [Lecco], 5 gennaio 2021) quando, giovane studentessa di Filosofia nell'Università statale di Milano e già appassionata del pensiero di Benedetto Spinoza, svolse un'esercitazione sull'*Ethica*. Sin da allora, e poi lungo tutta la vita di studiosa, di Spinoza avrebbe ben potuto dire “*tu se' lo mio maestro e 'l mio autore*”¹. La formazione scientifica fu scandita dalla tesi di laurea nell'Università di Milano, *Vir sapiens: l'ideale umano di Spinoza*; da quella di dottorato, *Le radici ebraiche del concetto spinoziano di “scientia intuitiva”*, discussa nel 1996 nell'Università di Torino; da vittorie in bandi di assegni, contratti e borse di studio, che le consentirono di proseguire le ricerche sulle influenze del pensiero ebraico su Spinoza: nell'Università di Milano vinse una borsa di studio post-dottorato (1997) e un assegno quadriennale (2000-2004); nel Consiglio nazionale per le Ricerche un contratto annuale (2010); nell'ambito di un Progetto di ricerca coordinato da Gabriele Scaramuzza (2001) studiò le influenze ebraiche nelle *Correnti minori nella filosofia italiana del Novecento*. Le lettu-

* enrico.rambaldi@unimi.it; Università degli Studi di Milano. – Mi avvalgo di Viscardi 2018, Ferrario S. 2020, Wikipedia, lemma *Patrizia Pozzi* (consultato giugno 2021). Le citazioni sono tra «virgolette», con i dati bibliografici riportati tra parentesi tonde; i passi citati da Patrizia Pozzi sono tra «“apici doppi interni”»; quelli citati *ad sensum* tra “apici doppi”; i testi citati dall'Autrice non sono elencati in bibliografia, ma riportati in nota, come pure i testi citati da chi scrive; le [parentesi quadre] denotano interventi nei passi citati; dei corsivi si segnala se sono dell'Autore o di chi scrive; le traslitterazioni dall'ebraico non sono scientifiche, ma d'uso corrente e non uniformate (diverse, a seconda di chi le usa, le grafie; ad es. *Chabalà/ cabalà/ cabbalà, Shoà/Shoah*, ecc.). Ringrazio Susanna Ferrario, che mi ha fornito un testo inedito (Pozzi 2020b), informazioni e *link*, e tutti coloro che hanno letto stesure intermedie e mi hanno segnalato errori e dato consigli.

1. Non dispongo di una bibliografia completa di Patrizia Pozzi; la sua prima pubblicazione su Spinoza fu forse Pozzi 1993.

Rivista di storia della filosofia, n. 4 2021, Issn 0393-2516, Issn-e 1972-5558, Doi 10.3280/SF2021-004010

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

re e gli studi su Spinoza e le sue fonti ebraiche, su tradizioni dell'ebraismo e su pensatori e intellettuali di origine ebraica arricchirono Patrizia Pozzi di vaste cognizioni di judaistica, che innervarono l'interpretazione della spinoziana *scientia intuitiva* esposta nel lavoro maggiore, *Visione e parola. Un'interpretazione del concetto spinoziano di "scientia intuitiva", tra finito e infinito* (2012)².

Le ricerche e le pubblicazioni di Patrizia Pozzi testimoniano una passione per gli studi insieme ampia e castigata. Ampia, perché di Spinoza studiò l'opera intera e risalì a sue fonti antiche, tardoantiche, medioevali, umanistiche, rinascimentali e secentesche. Castigata, perché – fedele al metodo dei nostri grandi maestri, che non affrontavano autori o argomenti se non dotandosi degli strumenti necessari per padroneggiarli – alla conoscenza del greco e del latino, appresi al Liceo, aggiunse quella dell'ebraico. Così, accanto a protagonisti della filosofia occidentale, nella galleria ideale degli autori di Patrizia Pozzi torreggiano eminenti figure della tradizione e del pensiero ebraici, come Mosè Maimonide, Levi ben Gershon, Isaac Luria, Emmanuel Lévinas e molti altri, e con loro autori ebrei, come Filone d'Alessandria, Giuseppe Flavio..., che, in modi e gradi diversi, dalla tradizione ebraica si staccarono, ma conservando con essa forti legami. Oltre che nei lavori su Spinoza, la ricchezza di questo bagaglio di studi e letture impreziosisce i saggi della Studiosa su intellettuali ebrei meno noti, come i candioti Joseph Shlomo Delmedigo e Elia del Medigo, o minori, come Guglielmo Ebreo da Pesaro.

2.1. Dalla solidità della formazione di Patrizia Pozzi discende la novità del contributo sulla *scientia intuitiva* di Spinoza. L'Autrice esamina il processo, attraverso il quale la «“visione” (nel senso letterale di *intuitus*) di una verità percepita nella sua singolarità» (2012, p. 24) si eleva a «idea adeguata degli attributi [della Sostanza ... e giunge] alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose» (ivi, pp. 19-20). Oltre all'analisi interna delle opere di Spinoza, l'*Ethica* soprattutto, la Studiosa svolge considerazioni sulla tradizione e la lingua ebraica ed espone una rassegna delle concezioni classiche dell'intuizione, anch'essa sorretta da analisi lessicali e filologiche (ad es. dei verbi *intueor* e ὀράω, “vedo”). Il risultato storico-critico della ricerca è di mostrare che, oltre a quelli attinti dalla filosofia classica, medioevale e moderna, nel pensiero di Spinoza ci sono elementi, «che possono invece essergli derivati da quel pensiero ebraico, proprio della tradizione del commento biblico, che non è filosofico, ma che, da Filone d'Alessandria in poi, ha potuto nei secoli risultare ispiratore di riflessioni e tematiche di impronta ontologica, teoretica, etica» (ivi, pp. 13-14).

2. Il lavoro fu accolto nella prestigiosa collana storico-filosofica fondata negli anni Settanta da Mario Dal Pra nel *Centro del Cnr per lo studio del pensiero filosofico del '500 e del '600 in relazione ai problemi della scienza*. Quando il libro uscì, il *Centro* era confluito nell'*Istituto del Cnr per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno* (con sede nella Federico II di Napoli e sezione nell'Università di Milano).

Nella messa in evidenza di radici ebraiche del pensiero di Spinoza, la Studiosa evita d'indulgere a pretese, che se coltivate sarebbero state fatali alla qualità del lavoro: non presume né di espungere il retaggio del pensiero occidentale, né di aver scoperto un campo di ricerca del tutto nuovo. Consapevole di quanto il terreno dell'ebraismo di Spinoza fosse già stato ampiamente arato dagli studiosi, l'Autrice riprende ad es. il classico lavoro di Harry A. Wolfson³ – che mette in luce l'esistenza, «al di sotto dell'*Ethica ordine geometrico demonstrata*» (ivi, p. 133), del sostrato di «un'*Ethica more Scholastico Rabbinoque demonstrata*» (*ibid.*) – e presenta il proprio contributo come una «ricerca non tanto di coincidenze conclamate e consapevoli, quanto degli echi che *anche* la tradizione ebraica può aver lasciato nel pensatore olandese» (ivi, p. 131; corsivo dell'Autrice). Nello scritto inedito su Delmedigo, del quale si dirà, questa prudenza interpretativa è espressa con chiarezza: «È necessario riconoscere che Spinoza non viene da un deserto culturale, in cui solo l'incontro con la filosofia dei "gentili" fa da leva alla sua riflessione: già nel mondo ebraico quest'ultima trova alimento, ed è su questa radice ebraica che si innesta quell'incontro. Detto questo, va tuttavia pienamente riconosciuto che questo "incontro" con il mondo non ebraico è pure avvenuto, e che esso non è meno essenziale per comprendere Spinoza delle sue radici ebraiche [...] pensare ad uno Spinoza "solamente ebreo" o "solamente non ebreo" è fuorviante» (2020b, fol. 47).

L'apporto della Studiosa a quel patrimonio di studi appare ad es. laddove si avvale della conoscenza dell'ebraico biblico per superare il concetto che la "visione" si restringa alla modalità del *vedere* e mostra che nella *scientia intuitiva* esso può fondersi con l'*udire*. Nella Bibbia, dove i «processi mentali» (ivi, p. 93) sono spesso descritti come «percezioni sensoriali» (*ibid.*), *vedere* e *udire* possono descrivere «una presa di coscienza [come] comprensione intellettuale» (*ibid.*). Così, ad es., quando sul Monte Sinai l'Eterno «disse tutte le parole» (*Es.*, 20:1) dei Dieci Comandamenti, «il popolo tutto vide i tuoni e i lampi, il suono del corno e il Monte fumante» (*Es.*, 20:18), e partecipò a quell'evento con un processo sensoriale, nel quale l'*udire tuoni e suoni di corno* era sussunto nel *vedere lampi e fumi*. La sintesi sensoriale del *vedere/udire* fu il veicolo del "processo mentale *intuitivo*", col quale il popolo comprese e accettò la verità della Legge: «e Mosè venne e disse al popolo tutte le parole dell'Eterno e tutte le leggi; e tutto il popolo rispose a una voce e disse: tutte le parole che l'Eterno ha detto noi le faremo» (*Es.*, 24:3).

Un altro esempio dell'attenzione della Studiosa per gli aspetti filologici e lessicali è l'analisi dell'interpretazione spinoziana del Tetragramma. Nel *Tractatus Theologico-Politicus* Spinoza così traduce *Es.*, 6:3: «"revelatus sum Abrahamo, Isaaco, et Jacobo [*El*] *Sadai*, sed nomine meo [Tetragramma] non sum cognitus ipsis" (mi rivelai ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe come [Creatore] *Onnipotente*, ma non fui conosciuto da loro sotto il mio nome di [Tetra-

3. Harry A. Wolfson, *The Philosophy of Spinoza. Unfolding the Latent Process of His Reasoning*, Harvard U.P., Cambridge (Mass.), 1934.

gramma]» (cit. in 2012, pp. 140-141; corsivi miei⁴). Spinoza, osserva la Studiosa, usa le differenze semantiche tra i due verbi ebraici tradotti con “*revelatus sum*” e “*cognitus sum*” e la morfologia del «verbo essere in ebraico» (ivi, p. 141), per affermare che ai Patriarchi fu rivelato l’insegnamento morale della giustizia e della carità, ma non il Tetragramma, nel quale egli ritiene fosse non già conosciuto, ma tuttavia adombrato il concetto di «“*substantia constans infinitis attributis*”» (cit. ivi, p. 142). Secondo il *Trattato teologico-politico*, infatti, avendo la *visione* di una *voce* Mosè si sarebbe fatto un’«opinione» (cit. *ibid.*) dell’Eterno, ma senza giungere al concetto razionale di «“*Ens, quod semper existit, existit, et semper existet*” [Ente che sempre esistette, esiste, e sempre esisterà]» (cit. ivi, p. 141).

Particolare attenzione viene dedicata al *Compendium Grammatices linguae hebraeae*, rimasto incompiuto e a lungo considerato scritto minore, ma ormai studiato come opera rilevante. Per inquadrarne l’importanza nel progetto filosofico di Spinoza la Studiosa fa riferimento a Omero Proietti, *Emendazioni alla grammatica ebraica spinoziana*. Concepito come sezione della «*grammatica universalis* sottesa alle lingue particolari e storiche» (Proietti 2010, p. 26), per la quale l’ebraico è la «lingua di un popolo, che va indagata nella sua specificità di linguaggio anzitutto umano» (2012, p. 147), il *Compendium* avrebbe dovuto affiancare la traduzione dell’Antico Testamento – alla quale Spinoza dedicò gli «ultimi anni della sua vita» (Proietti 2010, p. 26) – e la «storia profana dei testi sacri delineata dal *Tractatus teologico-politicus* [...]». Storia e critica del testo sacro, grammatica, traduzione erano comunque i tre aspetti di un unico progetto complessivo» (*ibid.*).

La disamina del *Compendium* individua anche diversi «spunti filosofici, che l’analisi grammaticale di Spinoza può suggerire» (2012, p. 145). Mi restringo a due esempi. Il primo è che per Spinoza la lingua ebraica è costituita unicamente da nomi, suddivisi in comuni e propri. La differenza tra le due classi appare non nella forma assoluta, ma in quella relativa: «“*ex. gr. mundus est magnus, Mundus in statu absoluto significatur; at mundus [Aeterni] est magnus, tum mundus est in statu relativo*”» (cit. ivi, p. 155). «Mentre in latino – spiega la Studiosa – nell’espressione *mundus [Aeterni; dell’Eterno]* è il complemento del nome (vale a dire [dell’*Eterno*]) ad essere modificato, in ebraico è il nome reggente (vale a dire *mondo* [nome comune]) a subire la modificazione, e il complemento del nome (*Eterno*; [nome proprio]) rimane invariato» (*ibid.*). «Come evidenza Alquié⁵ – conclude l’Autrice –, il fatto sottolineato da Spinoza che tutte le parole ebraiche hanno il valore e la proprietà di un nome, ove per nome si intende “una parola, attraverso la quale noi significhiamo o indichiamo qualche cosa, che cade sotto l’intelletto”, può essere riportato al pensiero spinoziano, secondo cui ciò che cade sotto l’intelletto sono cose (con i loro attributi e le loro rela-

4. Mi discosto dalla citazione della Studiosa perché non trascrivo la traduzione latina fatta da Spinoza del Tetragramma e di *El Sadai*.

5. Ferdinand Alquié, «Préface» Baruch Spinoza, *Abrégé de grammaire hébraïque*, «Introduction», traduzione e note di Joël Askénazi e Jocelyne Askénazi-Gerson, Vrin, Paris 1968.

zioni) o azioni (con i loro modi e le loro relazioni), e dunque non i trascendentali o gli universali, contro cui Spinoza esplicitamente si pronuncia nell'«*Ethica*» (ivi p. 156).

L'altro esempio riguarda i verbi, che in ebraico secondo Spinoza sono nomi di azioni e si suddividono in sette categorie: ad es. «1) visitare; 2) essere visitato; 3) visitare frequentemente; 4) essere visitato frequentemente; 5) che qualcuno visiti; 6) essere reso da qualcuno visitante; 7) visitarsi da sé. Quest'ultima forma, che Spinoza chiama “verbo riflessivo attivo”, esprime «“un'azione collegata all'agente, ossia alla causa immanente (*ad agentem, sive causam immanentem*)”» (ivi, p. 157), nella quale l'agente è a se stesso paziente. Se questo aspetto del verbo riflessivo attivo viene inserito nel contesto della relazione tra *natura naturans* e *natura naturata*, allora appare «evidente il possibile collegamento con uno dei punti cruciali della filosofia spinoziana» (*ibid.*).

2.2. Alla morte di Spinoza, con gli altri pochi beni andò dispersa all'asta anche la biblioteca. Nell'inventario notarile, che li raggruppa per formato⁶, tra i volumi in-*quarto* figura «“Een rabbijnsch mathematisch boeck”» [*“un libro matematico rabbinico”*]]» (cit. in 1998a, p. 691). Nello studio *Un libro misterioso nella biblioteca di Spinoza*, Patrizia Pozzi accoglie i risultati dello studio olandese Joseph d'Ancona⁷, che identifica il *rabbijnsch mathematisch boeck* col *Sefer Elim* [*Libro delle palme*], «un testo d'impostazione razionalistica, che affronta per lo più problematiche matematiche ed astronomiche sostenendo, primo nel panorama culturale ebraico, la teoria copernicana, e [che] propugnando il metodo d'indagine di Galileo [...] mette in gioco la questione fondamentale del ruolo dell'indagine razionale rispetto alla conoscenza della natura e alle verità rivelate» (ivi, pp. 685, 695). L'autore, Joseph Shlomo Delmedigo – addottorato in medicina a Padova, dove aveva studiato anche «filosofia, matematica, astronomia e seguito le lezioni di Galileo» (ivi, p. 697), e vissuto ad Amsterdam dal 1626 al 1629 – fu «sicuramente noto a Spinoza come autore di un'altra opera presente nella sua biblioteca, un testo d'impronta [apparentemente] cabalistica intitolato *Abscondita sapientiae*» (ivi, p. 685). I risultati raggiunti da d'Ancona riguardo ai rapporti tra Delmedigo e Spinoza aprono un discorso, che «conduce ad una più generale riflessione sul rapporto [di Spinoza] con l'*humus* culturale ebraico, in cui si formò» (ivi, p. 693). E poiché l'analisi delle “radici ebraiche” di Spinoza era, sappiamo, il fulcro della sua ricerca, possiamo dire che d'Ancona ebbe un ruolo determinante nell'indirizzare il percorso storiografico di Patrizia Pozzi.

Il *Sefer Elim* andò sotto i torchi nel 1628 ad Amsterdam, nella tipografia di Menasseh ben Israel, «noto maestro di Spinoza [...] e] probabile tramite, attraverso cui quel testo giunse [al filosofo]» (ivi, pp. 694, 699). Ma dopo pochi

6. L'elenco dei volumi posseduti dal filosofo è riportato nell'«Appendice» di Pozzi 2012, pp. 205-208; vd. anche Pozzi 1994.

7. d'Ancona 1940.

mesi, un comitato delle tre comunità ebraico-portoghese di Amsterdam sospese la stampa per «sospetti di eterodossia» (ivi, p. 697) e intimò a Menasseh «di non pubblicare nulla, che fosse stato ritenuto da quello stesso comitato “contrario all’onore dell’Eterno, alla sua Santa Legge e ai buoni costumi”» (ivi, p. 698). Gli intralci provocati dalla censura dovettero procurare a Menasseh seri problemi economici. La stampa «“su bella carta e con splendidi caratteri”» (cit. ivi, p. 697⁸) di un’opera, che un’accreditata storia dell’editoria ebraica nei Paesi bassi considera «“uno dei più bei libri che Manasseh abbia mai prodotto”» (ivi, p. 698⁹), richiedeva un cospicuo investimento, il rientro del quale era ostacolato dalla ritardata commercializzazione. Per di più, i problemi con la censura non riguardarono solo gli aspetti razionalistici, galileiani e copernicani del *Sefer Elim*, ma anche l’eterodossia caraita (una corrente dell’ebraismo, che rifiuta la tradizione rabbinica). Nella struttura dell’opera, infatti, «la questione fondamentale del ruolo dell’indagine razionale rispetto alla conoscenza della natura e alle verità rivelate» (ivi, p. 695) è svolta come riposte a «domande, che [il caraita] Zerach ben Nathan [...] rivolge a Delmedigo riguardo a vari argomenti: matematici, astronomici, religiosi» (*ibid.*).

In questo intricato contesto, nei rapporti tra Menasseh e Zerach accadde anche «un fatto strano» (ivi, p. 698): «i due esemplari noti» (*ibid.*) di un poema laudatorio composto da Zerach e stampato da Manasseh nel 1643 esibiscono nei frontespizi «due autori diversi: uno è Zerach, l’altro un autore che d’Ancona giudica “probabilmente fittizio”, indicando Menasseh quale responsabile dell’omissione del nome di Zerach e della sua sostituzione con un altro nome probabilmente inventato» (*ibid.*).

L’insieme di questi fattori – ostracismo censorio; diffidenze verso i caraiti; difficoltà economiche di Menasseh; manomissioni editoriali – viene ripreso da Patrizia Pozzi per formulare una propria congettura sul *Rabbijnsch Matematich boeck*. «Perché Rieuwertsz, il notaio che stilò l’elenco dei testi spinoziani, pose un’indicazione così vaga? [...] perché non ha indicato il titolo? Il fatto che il testo sia in ebraico non può esser stato un ostacolo insormontabile, giacché nell’elenco figurano altri testi ebraici, il cui titolo o è in alfabeto ebraico, o è traslitterato» (ivi, pp. 693-694). La vaghezza della dizione *Een Rabbijnsch Matematich boeck* è ancor più sorprendente perché il «*Sefer Elim* presenta un frontespizio latino, in cui sono chiaramente espressi autore, titolo, editore, luogo e data di edizione: a maggior ragione [...] perché non trascrivere tali elementi, o almeno alcuni di essi, come per gli altri testi?» (ivi, p. 694). Donde la congettura: «Può quindi, a questo punto, essere interessante un’ipotesi, che mi pare almeno legittimo formulare: si può supporre, cioè, che [causa la manomissione di Menasseh] – il volume visto da Rieuwertsz fosse privo di frontespizio» (ivi, p. 694), e che, trovandosi tra mani un testo mutilo, al notaio non

8. L’espressione, tratta da una lettera di Delmedigo stampata in *Abscondita sapientiae*, è riferita da d’Ancona 1940.

9. Lajb Fuks, Renate Gertrud Fuks-Mansfeld, *Hebrew Typography in the Northern Netherlands, 1585-1815: Historical Evaluation and Descriptive Bibliography*. 2 vv., Brill, Leiden 1984-1987.

restasse se non darne «una sommaria indicazione dopo averlo sfogliato» (ivi, p. 694).

L'ultimo paragrafo di *Un libro misterioso* espone la vicenda editoriale e i contenuti degli *Abscondita sapientiae*, l'altro scritto di Delmedigo posseduto da Spinoza. Apparsi tra il 1629 e il 1631, gli *Abscondita* si presentano come testo cabbalistico, ma il nucleo filosofico – l'esame, d'impronta razionalistica, della contrapposizione tra *creatio ex nihilo* ed eternità del mondo – ne fa un'«opera anticabbalistica camuffata» (ivi, p. 704). Come il *Sefer Elim*, anche gli *Abscondita* sono una fonte rilevante della storiografia spinoziana, poiché contengono la prima edizione a stampa del *Behinat ha-dat* (*Esame della religione*), composta da Elia del Medigo e testo di riferimento della corrente interpretativa, secondo la quale Spinoza fu averroista.

2.3. La parte conclusiva del saggio *Un libro misterioso* trova un completamento nella recensione al lavoro di Giovanni Licata¹⁰, che collocandosi nell'alveo del dibattito storiografico sull'averroismo di Spinoza ritiene che Elia del Medigo sia «un punto di snodo fondamentale dell'averroismo che conduce a Spinoza» (2015, p. 666). Vissuto in Italia nel 1480-1490, Elia del Medigo fu dapprima a Padova, dove conobbe Pico della Mirandola, per il quale tradusse dall'ebraico diversi commenti averroistici sino ad allora ignoti ai latini. I due si frequentarono poi anche a Firenze, dove del Medigo frequentò l'Accademia Platonica e influenzò Pico nella stesura delle *Conclusiones*, alcune delle quali mostrano un'«impronta averroista» (ivi, p. 668). Da una lettera di Marsilio Ficino sappiamo che nell'abitazione di Pico si svolsero dispute tra Elia del Medigo e Flavio Mitridate, un converso siciliano d'origine ispanica, che introdusse Pico allo studio della cabalà. In una «bellissima lettera» (*ibid.*) del Medigo ammonisce Pico, che, allettato da Mitridate, s'addentrava «sempre più “in isto benedicto Chabala”» (cit. *ibid.*¹¹), a mantenersi «sul versante filosofico aristotelico-averroista» (*ibid.*).

Nel 1490, quando il naufragio del progetto delle *Conclusiones* spezza anche il sodalizio tra lui e Pico, del Medigo torna a Creta e compone la *Behinat ha-dat*, che nell'«ossatura fondamentale» (*ibid.*) ricalca il *Trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia* di Averroè, al tempo tradotto in ebraico, ma non in latino. La *Behinat ha-dat*, che «sostiene la legittimità delle ricerca filosofica dal punto di vista religioso [...] e attacca le correnti cabbalistiche» (*ibid.*), è per Licata «tra le opere averroiste, che Spinoza ha probabilmente metabolizzato fin dalla sua prima formazione» (*ibid.*). In base a parallelismi tra la *Behinat ha-dat* e il *Trattato teologico-politico*, Licata conclude che l'«averroismo del giovane Spinoza» (cit. *ibid.*; corsivo dell'Autrice) si sia poi consolidato in un «deciso averroismo non solo giovanile» (ivi, p. 669). Interpretazione, dalla quale Patrizia Pozzi prende le distanze: «In

10. Giovanni Licata, *La via della ragione. Elia del Medigo e l'averroismo di Spinoza*, eum-edizioni università di macerata, Macerata 2013.

11. La cit. è tratta dai passi della lettera di del Medigo a Pico riportati da Licata.

Spinoza – scrive – non si tratta più di mantenere l’idea di un’unica verità, cui anche la filosofia può giungere; in lui è invece chiara l’esigenza di considerare come via di conoscenza unicamente la ragione umana, mentre la religione è racconto, mito, con eventuale significato etico, ma non teoretico. In questo senso, Spinoza è al di là dell’averroismo e di ogni concezione, compresa quella di Elia del Medigo, che, per convinzione o per cautela, mantenga aperto il dialogo con la religione biblica» (*ibid.*).

2.4. Dedicato soprattutto a Guglielmo Ebreo, musicista e coreografo umanista, il saggio *Armonie celesti, armonie terrene* venne letto nel convegno «Guglielmo Ebreo da Pesaro e la danza nel Quattrocento», promosso da Chiara Gelmetti con l’Associazione Danze Antiche (ADA) e svoltosi a Pesaro e Gradara nel 2012¹². Lo scritto apre con brevi trattazioni sul ruolo della danza nella tradizione religiosa ebraica e sulla presenza culturale ebraica nell’Italia del Quattro e Cinquecento, ma il suo nerbo è l’esame della concezione, che, «permeata di platonismo e neoplatonismo» (2017a, p. 53), Umanesimo e Rinascimento ebbero della danza, «espressione dell’unità di dimensione corporea e spirituale» (*ibid.*) e fonte di una conoscenza *intuitiva* della simmetria tra l’armonia del macrocosmo astronomico e quella del microcosmo umano. La Studiosa fa riferimento alle *Harmonices Mundi* di Giovanni Keplero, che «sulla base dell’idea di “armonie celesti”» (ivi, p. 49) interpreta il cosmo come «una scala musicale» (*ibid.*). Il microcosmo è invece lumeggiato attraverso lo statuto gnoseologico e ontologico attribuito da Guglielmo Ebreo alla danza, nella quale «l’unità di dimensione corporea e spirituale» (ivi, p. 53) è resa manifesta non con mediazioni discorsive, ma nell’immediatezza del gesto del danzante. Patrizia Pozzi si rifà così al risultato storico-critico del lavoro sulla *scientia intuitiva*, per la quale da accadimenti sensoriali possono scaturire visioni adeguate, cioè veritiere, della realtà ontologica. Come alle pendici del Sinai il popolo d’Israele intuì la verità della Legge avendo la *visione* non solo di lampi e fumi, ma anche del rombare di tuoni e del suonare di corni, così nelle movenze del danzante si compie un’«unità tra la vista e l’udito» (ivi, p. 54), che rende *visibile* l’unità di corpo e spirito e genera nello spettatore un’*intuizione*, per la quale «vede ciò che la musica è per l’universo, per il cosmo ordinato» (*ibid.*).

3. Oltre a pensatori della tradizione filosofica occidentale ed esponenti del pensiero e della tradizione ebraica, nella galleria ideale di autori a Patrizia Pozzi particolarmente cari troviamo due poeti, Francesco Petrarca e Paul Celan, nei quali lei avvertiva profonde affinità con l’intima sostanza spirituale di Spinoza.

12. Chiara Gelmetti, fondatrice dell’ADA, studiosa e danzatrice, si laureò con Patrizia Pozzi nel Centro di Judaica dell’Università di Milano (aa. 2012/2013) discutendo una tesi su *Danza e cultura ebraica nel Rinascimento italiano*. Sempre a Pesaro, i 25-26 giugno 2021 organizzò un *Ricordo per Patrizia* e uno spettacolo di danze quattrocentesche a lei dedicato.

Nel *De vita solitaria: Petrarca e Spinoza* (2017b), lo sfondo per descrivere quell'affinità è una breve trattazione dell'influenza esercitata in Europa dalla cultura italiana nel periodo che inizia con “*le retour des belles-lettres*” del Petrarca, e che attraverso l'Umanesimo e il Rinascimento giunge a Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Galileo. È uno sfondo, s'è veduto, che la Studiosa conosceva, ma che in queste pagine resta indeterminato. Per stabilire, e ove del caso determinare, se tra Spinoza e Petrarca ci sia qualche specifica affinità, un non generico punto d'avvio è che Spinoza possedesse il *De vita solitaria*. Opportunamente la Studiosa scrive che «innanzitutto, ci si può chiedere come mai proprio il *De vita solitaria* si trovi nella biblioteca di Spinoza» (2017b, p. 41), ma le scarse informazioni che poi riferisce sulla fortuna del Petrarca latino nella modernità le consentono solo di concludere che «non sappiamo come il *De vita solitaria* sia giunto a Spinoza» (*ibid.*). In queste pagine, infatti, Patrizia Pozzi non scrive da storica, ma lungo un filo di libere riflessioni su alcuni esempi, trascelti per mostrare che i mondi spirituali di Petrarca e Spinoza fossero animati da «un'identica istanza: quella di delineare un modello etico a partire dalla conoscenza dell'umana natura» (ivi, p. 15); modello illustrato con non solo gli scritti, ma anche le esistenze loro, condotte in modo, che assurgessero a «livello esemplare» (ivi, p. 17). Petrarca presentò la vita ritirata come «“otium non iners nec inutile, sed quod e solitudine prosit multis” [ozio non inerte né inutile, ma che dalla solitudine giovi a molti]» (ivi, p. 56), «soprattutto ai posteri [...] *alterius saeculi* (“del tempo a venire”)» (ivi, pp. 41, 62). Spinoza rifiutò la cattedra universitaria di Heidelberg, e per «“amore della tranquillità”» (ivi, p. 166) scelse «“una vita ritirata e solitaria”»¹³, sobria e interamente dedita alla «“*via per ardua*”» (cit. ivi, p. 28¹⁴) del filosofare e a scrivere opere indirizzate «“soprattutto ai posteri, come patrimonio da tramandare alle epoche future”» (cit. ivi, p. 66¹⁵).

In questa indeterminata cornice di affinità tra Petrarca e Spinoza la Studiosa sparge tuttavia acute osservazioni specifiche; ad es. sulla comune «impostazione storico-filologica nell'analisi dei testi [...] caratterizzata dalla] precisione dell'indagine (anche grammaticale) razionalmente condotta e [dalla] conseguente sfida all'esegesi ortodossa» (ivi, p. 14). Come nel *Trattato teologico-politico* Spinoza s'avvale della «filologia scritturale applicata all'ebraico vetero-testamentario» (*ibid.*) per confutare la teopneustia dell'interpretazione rabbinica della Bibbia, similmente nel *De vita solitaria* Petrarca usa la conoscenza di Cicerone per contestare l'autorità della patristica: anche se in lui «“*parla lo Spirito Santo*”» (*ibid.*; corsivo dell'Autrice), Ambrogio tuttavia sbaglia quando «“*con una macchinosa dissertazione*”» (ivi, p. 54; corsivo dell'Autrice) nel *De officiis ministrorum* manipola il dettato del *De officiis* ciceroniano e

13. Le due espressioni tra “apici interni” sono tolte dall'*Epistola* del 30 marzo 1673 di Spinoza a Johann Ludwig Fabritius (per una trad. it. vd. Spinoza 2007, p. 1458).

14. L'espressione è tratta dallo scolio dell'ultima proposizione dell'*Ethica*.

15. Il passo è tratto da Leo Strauss, *Come studiare il Trattato teologico-politico di Spinoza* (1948); ristampato in *Id., Persecution and the Art of Writing*, Free Press, New York 1952; trad. it. in *Scrittura e persecuzione*, Marsilio, Venezia 1990, p. 155.

attribuisce «“ai profeti Mosè, Elia ed Eliseo”» l’affermazione di Scipione l’Africano «“di non essere mai meno ozioso, di quando era in ozio, né meno solo, di quando era in solitudine”» (*ibid.*; corisvi dell’Autrice).

Nel contributo *Spinoza e Celan. Lingua, memoria, identità* – apparso nel “Quaderno” *Spinoza. L’eresia della pace* (2005b;¹⁶) –, mancano consimili osservazioni analitiche. I riferimenti puntuali sono troppo esili per determinare concrete affinità tra “l’eretico poeta Celan “ e “l’eretico filosofo Spinoza” (Cristofolini, Pozzi 2005, p. 8), e la Studiosa si restringe a espressioni non stringenti; come che per entrambi «la via dell’essere umano è la via etica della trasformazione» (2005c, p. 83), perseguita da Spinoza con la filosofia della «conoscenza razionale, condivisa e fondatrice di valori comuni, che conduce alla libertà» (ivi, p. 81), da Celan con un’ispirazione poetica, che a lui, orfano e *déraciné* a causa della *Shoà*, restituisse identità e libertà.

4.1. La convinzione che tra Spinoza e Celan ci fossero affinità specifiche indusse Patrizia Pozzi a proporre che l’ultima seduta del seminario *L’eresia della pace* si tenesse nella sede della Fondazione della Memoria della Deportazione. «L’“Associazione italiana degli Amici di Spinoza” e la “Fondazione della Memoria della Deportazione” – spiegava – sono due realtà delle quali faccio parte, e che vedo unite come aspetti di un percorso comune [...] che conduce alla libertà» (2005c, p. 81). La dichiarazione mostra che in lei – nipote di Antonio Fenzel, assassinato a Mauthausen¹⁷, e scientificamente vicina a Joseph d’Ancona, assassinato nella *Shoà* insieme al figlio di sei mesi, ai genitori e a due fratelli¹⁸ – le vocazioni di custode della *memoria* e di *storica* di Spinoza erano inseparabili, con radici non solo negli studi, ma anche in più antiche emozioni di fanciulla e giovanetta. Nel 2019, ormai ammalata, dirà che la prima spinta a collaborare alle attività «di testimonianza, di ricerca e di studio» (2005c, p. 82) dell’Associazione Nazionale Ex Deportati e della Fondazione della Memoria della Deportazione risaliva agli «insegnamenti che mi venivano dalla mia famiglia come linfa vitale e quotidiana[, e che] erano ispirati ai valori di mio nonno» (2019d).

La dedizione di Patrizia Pozzi al compito della memoria si esplicò in due ambiti:

- a) collaborò a un progetto dell’Associazione Nazionale Ex Deportati per non lasciar «spegnere la voce» (2005c, p. 82) di quei sopravvissuti, che, tornati, spesso «non parlarono» (2001b, p. 243); e poiché «tra costoro moltissime furono le donne» (*idid.*), si adoprò per portare «alla luce e alla parola»

16. Patrizia Pozzi aveva assunto la curatela dei «Quaderni Spinoziani» nel 2004 (2004b, p. 7).

17. Su Antonio Fenzel, 35 anni, operaio specializzato del laminatoio della Falk e nonno di Patrizia Pozzi, vd. Pozzi, Valota 2008 (p. 16) e l’elenco dei «deportati dell’area Industriale di Sesto San Giovanni deceduti a Gusen» (Haunschmied, Prinz 2008, p. 166).

18. <https://www.geni.com/people/Rabbi-Joseph-d-Ancona/6000000011890786144> (consultato agosto 2021).

testimonianze di deportate, «che per decenni erano rimaste mute» (*idid.*)¹⁹;

- b) da sola o con altri curò tre volumi di testimonianze, documenti e ricordi della Resistenza e della Deportazione:
- con Giuseppe Valota (Pozzi, Valota 2008) curò Rudolf A. Haunschmied-Johann Prinz, *Getta la pietra! Il Lager di Gusen-Mauthausen* (Haunschmied, Prinz 2008);
 - da sola curò *Quintino Di Vona. Una vita per la libertà* (Pozzi 2010a);
 - con Miuccia Gigante (Gigante, Pozzi 2016) curò *Mai più lontani. Antifascismo e Resistenza visti con gli occhi di una bambina. Ricordo di Vincenzo Gigante*.

Il volume su Mauthausen (Haunschmied, Prinz 2008), circa centosettanta pagine, contiene: a) lo studio d'archivio e di storia locale di Rudolf A. Haunschmied, *1938-1945. Per ricordare. Il nazionalsocialismo a St. Georgen e Gusen* (1989); b) *Lass den Stein fallen!* [“Lascia cader la pietra”], poesie di Ulrike Buger e disegni di Rudolf Buger; c) Johann Prinz, *Diario di Langenstein, Gusen* (1997). Il volume, ricco di testimonianze fotografiche, documenti, note storiche, tabelle e riquadri con disegni e informazioni, riguarda soprattutto Mauthausen, cui le deportazioni di resistenti italiani e di protagonisti degli scioperi, che nel marzo del 1944 infersero un durissimo colpo al regime di Salò²⁰, valsero l'appellativo di «cimitero degli italiani» (Pozzi, Valota 2008, p. 11).

Il volume *Quintino Di Vona. Una vita per la libertà*, ampio oltre trecento pagine (tra i “ricordi”, quello del figlio Piero Di Vona, studioso di Spinoza²¹) rammemora:

- *Quintino Di Vona*, nato nel 1894 a Buccino (Salerno), professore nel Liceo classico «Giosuè Carducci» di Milano; esponente comunista del Comitato di Liberazione Nazione dell'Alta Italia; fucilato l'8 settembre 1944 a Inzago (provincia di Milano);
- *Enzo Capitano*, nato a Milano il 26 gennaio 1927; studente nel «Giosuè Carducci», in contatto con Di Vona e militante del Fronte della Gioventù di Eugenio Curiel; arrestato per una delazione, fu consegnato alle SS e deportato a Mauthausen, dove morì il 9 maggio 1945;
- *Viviano Borcioni*, nato a Livorno il 27 ottobre 1926; allievo della Scuola ebraica di Milano, nel novembre del 1943 si unì alla XVI Brigata Garibaldi; quando, nel novembre del 1944, la Brigata fu travolta da un attacco tedesco, non volle disperdersi e combatté sino alla fine; fu passato per le armi a Cairo Montenotte.

19. Oltre a Pozzi 2001b (due testimonianze), vd. anche Pozzi 2020a (una testimonianza) e Pozzi 2021 (una testimonianza corale di quattro deportate).

20. Vd. Giuseppe Valota (figlio di Guido, deportato a Mauthausen e assassinato in una marcia della morte), *Streikertransport* [“Trasporto scioperanti”]. *La deportazione politica nell'area industriale di Sesto San Giovanni 1943-1945*, Guerini, Milano 2007.

21. Piero Di Vona, *Ricordo di mio padre*, in Pozzi 2010a, pp. XXIII-XXXIII.

Un centinaio delle circa centosessanta pagine di *Mai più lontani* sono brevi “memorie” di Miuccia Gigante, che ricorda le sofferenze di sé bimba e giovanetta per l’assenza del padre, arrestato quando aveva un anno e mezzo e che non rivide più. Il volume contiene anche la biografia di Vincenzo Gigante: nato a Brindisi nel 1901 e militante del Partito comunista; espatriato nel 1925, nel 1931 sposa Wanda Fonti, che nel 1932 dà alla luce l’unica figlia, Miuccia (Maria Concetta); arrestato in Italia nel 1933, dopo l’8 settembre combatte con i partigiani jugoslavi; nel 1944 dirige il Partito comunista a Trieste; il 14 ottobre 1944 viene catturato, torturato e infine ucciso.

4.2. Le pubblicazioni di testimonianze, documenti e biografie contengono anche riflessioni su *storia e memoria*, nelle quali Patrizia Pozzi sembrava ritenere che il suo intimo vissuto d’inseparabilità tra le vocazioni di storica e di custode della memoria potesse divenire canone per una storiografia della Resistenza e della Deportazione.

La voce di due donne deportate nei Lager nazisti (2001b) sottolinea il valore morale della memoria («fare memoria è imperativo ineludibile del vivere, se si vuole che questo vivere abbia un respiro etico»; ivi, p. 243; corsivi dell’Autrice) e spiega ch’essa è primo presupposto della storia («il narrare costituisce la storia» (*ibid.*; corsivo dell’Autrice) ed espressione del valore identitario e morale del nesso intergenerazionale: «fare memoria non è solo, in negativo, un “non dimenticare”, ma è anche, in positivo, il senso stesso del vivere, di generazione in generazione» (*ibid.*; corsivi dell’Autrice).

Nella «Presentazione» (Pozzi, Valota 2008) a *Getta la pietra!*, la dialettica tra l’“oggettività” della storia e la “soggettività” di testimonianze e ricordi s’esprime nella speranza che il «faticoso percorso della memoria» (ivi, p. 12) crei un *the-saurus*, al quale lo storico possa attingere. Sulla scia dei lavori di Haunschmied e di Prinz, nei quali il taglio memorialistico e di storia locale dà ampio spazio al *pathos* di destini individuali, la Studiosa auspica che «attraverso la raccolta di testimonianze, che danno *anima e carne* a ciò, che i documenti archiviano e conservano» (*ibid.*; corsivi miei), si assolvano alla «necessità di collegare l’oggettiva ricostruzione dello storico, che si avvale di fonti d’archivio e di documenti, alla ricerca del *vissuto dei protagonisti* dei fatti narrati» (*ibid.*; corsivi miei).

In *Storia e memoria. Libertà e uguaglianza* (2010b), il concetto di nesso intergenerazionale è ripreso con riferimento alla tradizione ebraica. Attraverso «biografie, che, facendosi memoria, possono delineare la nostra conoscenza storica» (ivi, p. L), scrive la Studiosa, il volume su Quintino Di Vona, Enzo Capitano e Viviano Borcioni traccia il percorso «di una storia che è *toledót*, il termine ebraico, che esprime un peculiare concetto di “storia”: letteralmente *toledót* significa “generazioni”, ed indica il passaggio del ricordo di generazione in generazione. Questo volume intende unire all’indispensabile piano dell’*historia*, della ricerca documentale, l’orizzonte della storia come *toledót*, come memoria, come ricordo che si sostanzia *di vite, di volti, di nomi*, facendoli divenire parte dell’esperienza, della memoria, della coscienza di ciascuno» (*ibid.*; corsivi miei).

Le conseguenze di questa aspirazione a unificare storia e memoria sono manifeste nel saggio *Dalla memoria alla storia. Riflessioni sulla Resistenza* (2016). Con la progressiva scomparsa della generazione partigiana, scrive Patrizia Pozzi, la Resistenza cessa di essere «memoria esistenzialmente condivisa [... per divenire] ricerca sulle fonti, sui documenti» (ivi, pp. 148, 149), in una “oggettivizzazione”, che favorirebbe coloro, per i quali «sarebbe un’operazione di corto respiro considerare l’antifascismo come valore permanente, mentre si dovrebbero equiparare antifascismo e anticomunismo in un’unificante “antitotalitarismo”» (ivi, p. 151). Per contrastare tale storiografia revisionista, prosegue la Studiosa, «il nostro compito è, invece, quello di conservare e tramandare il significato etico-politico di vite e di scelte nella loro *irriducibile individualità*, conservandone una memoria viva – mantenendo un ponte tra memoria e storia» (ivi, p.149; corsivo mio). Solo attingendo a tale *thesaurus* si potrà «scrivere una storia, che sia *volto e carne*, che passi attraverso *gli individui e le vite che l’hanno vissuta*» (ivi, pp. 149-150; corsivi miei).

A chi scrive pare che scritti sulla Resistenza ispirati a questa concezione non produrrebbero storie frutto di selezioni critiche di fonti, fatti, idee e categorie interpretative, sempre rivedibili, integrabili e contestabili, ma inseguirebbero il vano miraggio di una sorta di “storia totale” sussunta sotto «la raccolta di testimonianze, la ricostruzione di biografie e di singoli eventi» (ivi, p. 150). Come se da migliaia e migliaia di voci le più disparate, ancora intrise del tumulto dei particolari, potesse mai rampollare la linfa, con la quale “le generazioni” si tramanderebbero il loro vivere nel mondo. L’aspirazione a unificare *historia critica*, memoria e *toledót* pare dimentica della fondamentale acquisizione storico-critica del *Trattato teologico-politico*, che Patrizia Pozzi pur tanto profondamente conosceva ed apprezzava: che la Bibbia non insegna nulla «*praeter obedientiam, et Pietatem*» (cit. in 2019a, p. 53). Quando ad es. scrive «Queste sono le generazioni (*toledót*) di Esaù» (*Gen.*, 36:1), ed enumera le sue mogli, i suoi figli e nipoti, i re di Edom da lui discesi ecc., la Scrittura non narra la storia del Regno di Edom, ma contrappone Esaù, che non serbò memoria dell’Alleanza e dei Padri, ma lasciò «la terra di Canaan, e se ne andò in un altro paese» (*Gen.*, 36:6), alla pietà e all’obbedienza di Giacobbe, che all’Alleanza e ai Padri si serbò fedele: «E Giacobbe dimorò nel paese dove suo padre aveva soggiornato, nel paese di Canaan» (*Gen.*, 37:1). Che la narrazione abbia significato non storico, ma morale, è confermato dal versetto successivo, che non enumera le generazioni di Giacobbe, ma dice del solo Giuseppe: «Queste sono le generazioni (*toledót*) di Giacobbe: Giuseppe, all’età di diciassette anni, era pastore del gregge con i fratelli» (*Gen.*, 37:2).

Ma al di là delle problematiche riflessioni sul rapporto tra storia e memoria, nei tre volumi di documenti e ricordi da lei curati Patrizia Pozzi ci offre soprattutto ricca testimonianza della memoria come valore morale. È suo merito, ad es., d’aver pubblicato la prima edizione integrale della poesia *Il ragazzo ucciso*²², dove Emilio Tadini espresse con dolente precisione la scelta mo-

22 . Tadini 1950; tutti i corsivi sono miei.

rale di serbare memoria del compagno di banco Enzo Capitano, mantenendo con lui un colloquio interiore, ch'era rendiconto con sé medesimo ed elemento costitutivo della propria coscienza.

Voglio ricordare
per te che ogni cosa esiste ancora
 voglio ricordare cose che dolgono alla *mia* mente.
 [...]
 conosco quello che *tu* non hai visto
 perché ti hanno ucciso
 [...]
 Io voglio ricordare *per te* i corridoi della scuola
 [...]
 Io voglio ricordare *per te* i *nostri* incerti
 ragionamenti le *nostre* idee di ragazzi
 [...]
 Io voglio ricordare *per te e per me*
 anche se ormai la *mia* vita
 ci divide
 [...]
 Così parlare con te è un *rendiconto* non solo una memoria.

5. Le competenze d'ebraistica valsero a Patrizia Pozzi l'affidamento di compiti scientifici e didattici nel *Centro di Judaica Goren-Goldstein* dell'Università di Milano, fortemente voluto dalla generosità di Avram Goren Goldstein e istituito nel 1996 con una convenzione tra l'Ateneo e la Fondazione Cukier Goldstein-Goren²³. Nel *Centro*, la Studiosa coadiuvò il Comitato scientifico nella promozione di incontri, seminari e convegni (Rambaldi, Pozzi 2006²⁴) e godette di larga autonomia scientifica e didattica: per l'insegnamento di *Storia del pensiero ebraico* fu sia collaboratrice di rav Giuseppe Laras e dei suoi successori, rav Alfonso Arbib e Giulio Busi, sia professore a contratto: tenne lezioni frontali, coordinò seminari, gestì laboratori, fu relatrice e correlatrice di tesi di laurea, sia brevi e sia magistrali²⁵. Particolarmente intensa la

23. Vd. <https://www.goldstein-goren.com/jewish-culture-centers/centro-di-judaica-goren-goldstein> (consultato giugno 2021).

24. Atti dell'omonimo convegno promosso dal *Centro* nell'Università di Milano i 12-13 maggio 2003.

25. Questo un elenco, che però ho motivo di ritenere impreciso e che temo incompleto, di lauree brevi e magistrali preparate e discusse nell'Università di Milano sotto la guida di Patrizia Pozzi: Elisa Maria Teresa Melloni, *Fonti ebraiche ed elementi di umanesimo nel pensiero di Emanuel Lévinas*, a.a. 2009-2010; Ilaria Wanda Salvadori, *La Qabbalah ebraica nel pensiero di Pico della Mirandola*, a.a. 2010-2011; Stefania Ferrucci, *La figura del Golem e il Maharal di Praga*, a.a. 2010-2011; Matteo Rucco, *La comparsa del figurativo nell'arte ebraica tardo-antica*, a.a. 2011-2012; Daniele Spadari, *Aspetti del concetto di Sefirah nella mistica ebraica*, a.a. 2012-2013; Camillo Di Liberti, *Aspetti e ruolo della figura femminile nel testo biblico: le matriarche*, a.a. 2012-2013; Chiara Gelmetti, *Danza e cultura ebraica nel Rinascimento italiano*, a.a. 2013-2014; Alessandro Vigorelli Porro, *Mille miriadi di carri di fuoco: il simbolo della Merkavah nella tradizione ebraica*, tesi magistrale,

collaborazione con Laras, del quale fu allieva, avendolo come insegnante di ebraico, e collaboratrice, coadiuvandolo nella creazione della biblioteca di *Judaica* del Dipartimento di filosofia e curando le dispense dei suoi corsi²⁶; nell'*Homo homini deus* gli dedicherà «un pensiero di ringraziamento» (Pozzi 2019a, p. 10), ricordando che per tanti anni le era stato «Maestro di lingua e tradizione ebraica» (*ibid.*).

Con Paolo Mantegazza ed Enrico Decleva rettori, Fabrizio Conca ed Elio Franzini presidi della Facoltà di Lettere e Filosofia, Maurizio Vitale presidente e chi scrive coordinatore del Comitato scientifico, il *Centro di Judaica* ebbe un'impostazione didattica e scientifica rigorosa, che gli meritò largo prestigio. I laureandi erano tenuti a frequentare laboratori di ebraico e ad acquisire nozioni di aramaico; corsi, seminari, laboratori e convegni si attenevano al pensiero, alla tradizione e alla storia dell'ebraismo, senza sconfinare nell'attualità politica né ridursi a mera attività locale; la qualità dei docenti era elevata.

Ma come non infrequentemente accade, con la scomparsa di Avram Goren-Goldstein (2005), rispettoso dell'autonomia accademica del *Centro*, i rapporti con la Fondazione Cukier, Goldstein-Goren s'incrinarono. Quando chi scrive aveva ormai da tempo lasciato l'incarico di coordinatore per raggiunti limiti di età, la nuova gerenza della Fondazione dapprima sfiduciò il Presidente, poi, durante l'anno accademico 2015/2016, denunciò la convenzione. Pur tra tensioni e difficoltà, nemmeno in quell'ultimo anno accademico il *Centro di Judaica* dell'Università di Milano defletté dal rigore didattico e scientifico²⁷: Hail Shapira (Università Bar Ilan, Tel Aviv) tenne un corso su *La legge nella tradizione ebraica e in Israele*; il corso di *Pensiero ebraico* venne svolto da Patrizia Pozzi (*Storia, tradizione e filosofia dell'ebraismo*) e Giulio Busi (*La Gerusalemme celeste*); i laboratori furono quattro: *Esegesi talmudica* (rav Arbid); *Esegesi biblica* (Marco Ottolenghi); *Storia della Shoà* (Michele Sarfatti); *Ebraico e Aramaico* (Linda Callow). Ma già in quello stesso anno accademico la nuova gerenza della Fondazione avviava, in colla-

a.a. 2013-2014; Lodovico Guarino, *La luce nella qabbalah luriana*, a.a. 2013-2014; Petra Gogna, *Il libro di Giobbe: male radicale e trascendenza da Kant a Jaspers*, a.a. 2013-2014; Antonio Campo, *Riflessioni sulla metafisica di Avicenna*, a.a. 2014-2015; Jacopo Paolo Quartirolo, *Teologia e politica in Spinoza e Mendelssohn*, a.a. 2014-2015; Dario Bassi, *La sacralità del sangue, principio di vita, nella tradizione ebraica*, a.a. 2014-2015; Davide Gilardi discusse con Patrizia Pozzi sia la laurea breve, sia quella magistrale: *Il problema del male: teodicea e sofferenza del giusto nel pensiero ebraico*, a.a. 2012-2013; *Figure femminili nella Bibbia, tra eros e potere*, a.a. 2014-2015; della seg. tesi magistrale (a.a. 2012-2013) manca il nome del laureato: *Elementi di teologia apofatica nel cristianesimo e nell'ebraismo medievale*; (<https://www.goldstein-goren.com/publications>; consultato giugno 2021).

26. Per le dispense curate da Patrizia Pozzi presso la CUEM, Milano, vedi in bibliografia Pozzi 1998b, 1999, 2000, 2001a, 2002, 2003, 2004a, 2005a, 2006a (<https://www.goldstein-goren.com/publications>; consultato giugno 2021).

27. <https://www.goldstein-goren.com/jewish-culture-centers/centro-di-judaica-goren-goldstein> (consultato giugno 2021).

borazione con l'Università della Svizzera italiana, il *Lugano Judaica Center*, che nell'a.a. 2015/2016 organizzò un incontro col romanziere Avraham Yehoshua²⁸ e propose un corso di *Storia del pensiero ebraico del Medioevo e del Rinascimento*, tenuto da Angela Guidi e dall'ubiquo Giulio Busi. In quel primo anno poté sembrare che l'assenza di laboratori di esegesi biblica e di ebraico e aramaico fosse dovuta a difficoltà connesse agli inizi dell'attività; invece non ne vennero organizzati nemmeno nel successivo a.a. 2016/2017, nonostante l'ampliamento dell'offerta didattica da uno a quattro corsi e le promozioni d'un convegno e d'un incontro con un altro romanziere israeliano, David Grossman²⁹. Gli anni successivi confermeranno la distanza tra i principî ispiratori della nuova iniziativa e quelli del *Centro di Judaica Goren-Goldstein*. Nel gennaio 2021, la nuova Fondazione Goren Monti Ferrari dichiarò che quello luganese, nel frattempo divenuto *Centro di Judaica Goren Monti Ferrari*, si sarebbe ispirato a due propositi programmatici: uno locale, volto a «favorire lo svolgimento di attività di ricerca e di didattica in relazione alla cultura ebraica, con un'attenzione particolare al rapporto con il territorio del Canton Ticino»; l'altro geopolitico generale, inteso a promuovere «il progetto *A Bridge for Peace in the Mediterranean Area*»³⁰, allocato su *Middle East Mediterranean Freethinking Platform* dell'Università della Svizzera Italiana, che «analizza e discute, ponendo attenzione all'equilibrio geopolitico globale, ciò che accade nella regione del Mediterraneo Medio-orientale»³¹.

6.1. Nel novembre del 2016, la chiusura del *Centro di Judaica* di Milano troncò la lunga e intensa attività didattica e di ricerca di Patrizia Pozzi, affossando anche la speranza che il *Centro* e l'Università di Milano bandissero un concorso per l'insegnamento di *Storia del pensiero ebraico*, al quale avrebbe potuto legittimamente aspirare. Poche settimane dopo, ai primi di gennaio del 2017, perse l'amatissimo padre. Nei mesi seguenti, gli apparentemente non gravi disturbi muscolari alle gambe, che da qualche tempo l'affliggevano, ebbero un devastante peggioramento e si rivelarono una gravissima forma di SLA. Dopo un calvario in diverse case di cura, quando infine giunse nella Residenza sanitario-assistenziale di Merate Patrizia Pozzi era tetraplegica, quasi del tutto impossibilitata a parlare, respirava collegata a un ventilatore e veniva nutrita artificialmente (2019c).

Sono incompetente a valutare se, o in che misura, le sofferenze spirituali per la morte del padre e la chiusura del *Centro di Judaica* abbiano inciso su quel repentino crollo fisico. Ma ciò ch'è indubbio, è che il suo spirito non si

28. <https://www.goldstein-goren.com/jewish-culture-centers/lugano-judaica-center/> (consultato agosto 2021).

29. <https://www.goldstein-goren.com/jewish-culture-centers/lugano-judaica-center/> (consultato agosto 2021).

30. <https://www.mosaicocem.it/Attualita-E-News/Mondo/Svizzera-Nasce-Il-Nuovo-Centro-Di-Judaica-Goren-Monti-Ferrari/> (consultato giugno 2021).

31. <https://www.usi.ch/en/mem> (consultato giugno 2021).

piegò. Imparò ad avvalersi di un puntatore ottico, e «con gli occhi» (Pozzi 2019a, p. 9) non solo continuò il lavoro di studiosa, ma anche considerò suo «compito di ammalata» (2019b, p. 324) criticare la «dicotomia attualmente imperante tra corpo e spirito, visti come realtà separate dalla medicina» (*ibid.*), e promuovere la consapevolezza «del procedere sempre unitario di corpo e spirito» (*ibid.*). Per lei, che aveva in Spinoza «il vero centro della sua vita spirituale» (Scaramuzza 2020, p. 98), la concezione del «‘parallelismo’ [tra corpo e spirito] proposta da Spinoza» (2019b, p. 324) si traduceva in «palpabile solidarietà tra mente e corpo» (*ibid.*). Durante la degenza, osservò su di sé e sul suo compagno di stanza il legame tra sofferenze «che iniziava[no] dalla psiche e si rifletteva[no] sul corpo» (*ibid.*), e fu tanto certa che «cause psicologiche» (ivi, p. 323) potessero provocare «un effettivo peggioramento» (ivi, p. 324) della malattia, da impegnarsi per dare un contributo di idee alla progettazione del convegno «Unità corpo-mente?», al quale intervennero medici e filosofi e che si svolse il 23 gennaio 2020 nella sede di Varese dell’Università dell’Insubria.

Ma è soprattutto come studiosa che Patrizia Pozzi non si arrese alla malattia. Coadiuvata dalla figlia maggiore, Susanna Ferrario, stese il brogliaccio d’un rifacimento del saggio del 1998 su Joseph Shlomo Delmedigo e pubblicò l’*Homo homini deus. L’ideale umano di Spinoza*. L’orizzonte dei suoi interessi rimase aperto anche ad altri argomenti, che l’avevano appassionata: allesti per la stampa la testimonianza corale di quattro deportate (Pozzi 2021a), e con Emilio Ferrario curò l’edizione del volume Georg Cantor, *La filosofia dell’infinito*, che contiene anche il suo «ultimo lavoro» (Cantor 2021, p. 7), *I molteplici volti dell’infinito*.

Le prime due parti di questo estremo scritto svolgono considerazioni su l’infinito nel pensiero greco e si riallacciano alla trattazione di Keplero esposta in *Armonie celesti, armonie terrene*; la terza e più rilevante sviluppa invece riflessioni su affinità tra Spinoza e Cantor svolte nel paragrafo «Il *mos geometricum*: Uno sguardo matematico sull’infinito» di *Visione e parola* (2012, pp. 194-202)³². La prima affinità riguarda la distinzione tra intelletto e immaginazione. La Studiosa esamina passi dell’*Epistola* sull’infinito, che analizza la differenza «tra ciò, che possiamo soltanto intendere, ma non immaginare, e tra ciò, che possiamo anche immaginare» (Spinoza 2007, pp. 1322-1323). Tra le idee, che, come quelle di *Sostanza* e di *Eternità*, «possono essere attinte soltanto con l’intelletto e giammai con l’immaginazione» (ivi, p. 1325), Spinoza pone anche l’*Infinito in atto*, come le proprietà di enti matematici, «che non possono esser espresse adeguatamente da nessun numero, ma che superano qualunque numero possa darsi» (ivi, p. 1326). Una analoga distinzione tra intelletto e rappresentazione è riscontrata dalla Studiosa in Cantor, per il quale

32. Per commentare le riflessioni del 2012 ho preferito attendere di potermi avvalere de *I molteplici volti dell’infinito*, che, aparendo in un volume contenente anche un’antologia cantorianiana e il saggio di Emilio Ferrario *Il transfinito e suoi simboli*, consente di attingere a pagine, che aiutano a meglio comprendere il pensiero della Studiosa.

«pensare l'infinito comporta necessariamente un abbandono del livello immaginativo e rappresentativo» (ivi, p. 200). Così, quando per fondare i «*numeri transfiniti* o *sovrafiniti*» (Cantor 2021, p. 84; corsivo di Cantor) come determinazioni de ««[dell']*infinito attuale* ([des] *Aktual-unendlichen*)»» (ivi, p. 39; corsivo di Cantor) si giova anche delle categorie spinoziane di *natura naturans* e *natura naturata* (ivi, pp. 39, 40), Cantor espunge l'umbratile indeterminatezza delle rappresentazioni del *non-finito* mediante prefissi negativi (l'*infinito*; das *Un-endliche*; lo *ἀ-π εἶρων* ecc.). «L'introduzione del termine *transfinito* è palese sintomo della avversione di Cantor, finanche lessicale, a un *infinito* inteso nel mero senso privativo di assenza di un limite finito» (Ferrario 2021a, p. 12; corsivo di Ferrario).

La seconda affinità è il “realismo matematico”, per il quale «la nostra mente, il nostro *lógos*, è “in sintonia” con la “realtà”» (2021b, p. 127). In Spinoza, dove il Pensiero esprime l'Essere della Sostanza, si tratta d'un realismo “forte”: i «rapporti logicamente necessari che la matematica indaga nell'ambito “intellettuale” corrispondono al divenire necessario dei fenomeni della natura» (2012, p. 195) e fondano quello «*sguardo matematico* sulla natura» (*ibid.*; corsivo dell'Autrice), che da Galileo in poi caratterizza la scienza moderna. La Studiosa mostra poi che anche per Cantor gli enti matematici godono di «“una loro speciale realtà [...] che non dipende dalla nostra mente”» (cit. in 2021b, p. 119³³); ma si tratta di un “realismo debole”, che Emilio Ferrario definisce «“real-idealismo” e, in certo senso, “costruttivismo”» (Ferrario E., 2021b). Come l'equivalenza quadratica tra cateti e ipotenuza del triangolo rettangolo non è “creata”, ma “scoperta” da Pitagora, così “scoprendo” il numero transfinito come qualcosa di «attualmente dato» (ivi), denotandolo con un simbolo (ad es. il *numero transfinito* “ ω ”) e correlandolo alla trama di teorie matematiche note, Cantor fa sì che il suo «concetto, che sopiva in noi, si risvegli» (Ferrario E., 2021a, p. 12), e che il *numero transfinito* si appalesi come un numero di «*nuova specie*» (*ibid.*; corsivi dell'Autore), che apre «un nuovo e inesplorato territorio» (*ibid.*; corsivi dell'Autore).

La terza affinità riguarda la fecondità euristica. Per Spinoza, che la matematica apra uno “sguardo sulla natura” dimostra che il conoscere «non avviene mediante una statica “passività”, ma attraverso un “agire della mente”» (2012, p. 198); questa è animata da una *dynamis*, che scaturisce dall'«idea dell'infinità dell'“essere”, apre percorsi imprevedibili e “infiniti” [...] alla “ricerca”» (ivi, p. 201) e genera una «*tensione* a comprendere la realtà *scoprendone le leggi*» (ivi, p. 202; corsivi dell'Autrice). Analoga fecondità euristica l'Autrice rileva in Cantor: la matematica è «un potente e profondo strumento per la *conoscenza*» (Cantor 2021, p. 85; corsivi di Cantor), ed è per cercare «di capire l'ordine della realtà» (2021b, p. 126) che noi formuliamo assiomi, ipotesi, dimostrazioni, teoremi. E poiché insieme all'intelletto la spinta euristica coin-

33. Le citt. della Studiosa sono tratte da Martin Gardner, *Dracula, Platone e Darwin. Giochi matematici e riflessioni sul mondo*, Zanichelli, Bologna 2010.

volge anche la volontà, sia in Spinoza, per il quale «“voluntas, et intellectus unum, et idem sunt”» (2020b, *fol.* 22), e sia in Cantor il conoscere è compito anche morale. Posto davanti allo iato tra conoscenze acquisite e ignoto, l'uomo di pensiero *sceglie* la ricerca e si assume il rischio che le nuove conoscenza contraddicano idee e credenze accettate. Questo aspetto, sottolinea la Studiosa, è reso ancor più evidente da eventi, non rari da circa un secolo a questa parte, che mostrano come la potenza euristica della matematica si manifesti sin nella capacità di formulare «idee “adeguate”, e perciò “vere”» (ivi, p. 127), che vanno «“al di là” dell'esperienza» (ivi, p. 126) e “scoprono” aspetti della realtà, dei quali solo successivamente verrà data conferma empirica³⁴. Le affinità tra i due pensatori sono icasticamente ricapitolate in un passo di Cantor, che Patrizia Pozzi pone ad esergo di *Visione e parola*: «“Iure Spinoza mathesi eam vim tribuit, ut hominibus norma et regula veri in omnibus rebus indagandi sit” (giustamente Spinoza attribuisce alla matematica la forza necessaria, perché possa essere agli uomini regola e norma di ogni vero indagare)”»³⁵.

Dell'audacia critica, dell'antidogmatismo e del coraggio morale connessi alla fecondità euristica della matematica e della ragione, Spinoza e Cantor resero testimonianza anche con le vite loro. Meno note delle esecrazioni, della solitudine e della povertà patite da Spinoza per adempiere al progetto «di comprendere il mondo e di cambiare la società» (2012, p. 201), anche Cantor soffrse traversie a causa del suo pensiero. In conflitto con l'«“horror infiniti” [...], malattia profondamente radicata» (Cantor 2021, p. 70) nella matematica del tempo, non temette di criticare il mostro sacro dei matematici tedeschi, Carl Friedrich Gauss, avverso a «qualsiasi coinvolgimento dell'infinito attuale in matematica» (ivi, p. 38; corsivo di Cantor). Di qui l'ostilità di cui fu oggetto, e che fu quanto meno una concausa dell'amaro destino di morire in ospedale psichiatrico.

6.2. Ma fu soprattutto su Spinoza che Patrizia Pozzi continuò a lavorare. Il vasto abbozzo *Joseph Shlomo Del Medigo: un pensatore inquieto nella cultura ebraica contemporanea a Spinoza* schizza le direttrici di una rielaborazione del saggio *Un libro misterioso nella biblioteca di Spinoza*. Lo scritto, che consta di quattro capitoli e di una bibliografia, tratta dei rapporti di Delmedigo con i caraiti; dei suoi vagabondaggi tra Padova, Venezia, Alessandria d'Egitto, il Cairo, Costantinopoli, la Polonia, Amburgo, Amsterdam, Francoforte, Worms e Praga; dell'influenza esercitata da lui su Spinoza, esposta sulla scolta di Joseph d'Ancona e citando passi, che anticipano

34. Celebri due conferme sperimentali *a posteriori*: la deduzione formulata da Albert Einstein nel 1915 che i campi gravitazionali defletano la luce ebbe la prima conferma empirica nel 1919; il bosone, particella elementare, della quale Peter Higgs aveva calcolato l'esistenza nel 1964, ebbe riscontro nel 2012.

35. Georg Cantor, *De transformatione formarum ternarium quadratarum*, Tesi di abilitazione, Halle 1869.

il *Trattato teologico-politico*; ad es. che «“essendo il loro principale obiettivo l’osservanza dei Comandamenti, le parole della Scrittura non dovrebbero essere usate, né per sostenere, né per rifiutare dati scientifici o filosofici”» (2020b, fol. 37).

L’*Homo homini deus. L’ideale umano di Spinoza*³⁶ si riallaccia al lavoro *Visione e parola*, in continuità col quale spiega che la *scientia intuitiva* «non è un semplice perfezionamento della ragione, ma un “salto” gnoseologico», grazie al quale [...] la Mente “vede” la verità della cosa» (2019a, p. 163). Continuità confermata ad es. nell’analisi del concetto spinoziano di Sostanza eterna, svolta avvalendosi anche di osservazioni lessicali sull’ebraico biblico; ad es. della parola *tevà*, che «esprime il concetto di “natura”» (ivi, pp. 53-54), ma anche di «qualcosa che si “imprime”, come il conio di una moneta su un metallo» (ivi, p. 54); oppure della parola *olam*, che designa «il “mondo”, come la “natura creata”» (*ibid.*), ma anche l’eternità. Le due parole ebraiche, argomenta la Studiosa, possono venir interpretate come rafforzative del carattere di unità ontologica della Sostanza, per la quale *immanentismo* e *panteismo* e i concetti aristotelici di *materia* e *forma* sono impropri, poiché non ontologicamente né logicamente sovrapponibili.

Il volume è un denso enchiridio di studio, che avvalendosi di ampie citazioni latine tratte soprattutto dell’*Ethica*, dove il pensiero di Spinoza si presenta nella sua «globalità» (ivi, p. 15), svolge puntuali «analisi interne al pensiero spinoziano» (ivi, p. 16). Dopo il I cap. introduttivo, il II cap. espone la concezione della Sostanza, degli attributi e dei modi finiti e infiniti; il III cap. tratta dell’uomo come modo di pensiero ed estensione, che spinto dal *conatus* dell’autoconservazione persegue necessariamente il proprio l’utile; il IV cap. tratta della gnoseologia; il VI cap. della società e dello Stato, e mostra che Spinoza rivendica la libertà di pensiero, la tolleranza e la democrazia. Il “cuore” del libro, dove Patrizia Pozzi appare più consona al “*suo maestro e l suo autore*”, sono i capitoli V, sulla teoria morale, e VII, sulla «perfezione umana come continuo progresso». La Studiosa riprende il concetto di *conatus* e l’interpretazione dell’*Ethica* come definizione e ricerca del «“vero” utile» (ivi, p. 88), e mostra come Spinoza riconduca i «concetti di “bene” e di “male” a quelli di “utile” e “dannoso”» (ivi, p. 127) e descriva il Sommo Bene, che è «comune a tutti, e da tutti può esser raggiunto» (*ibid.*), come ricerca della «massima utilità reciproca tra tutti gli esseri umani» (ivi, p. 134). «*Homo homini deus* è il *vir sapiens*» (ivi, p. 135), che ravvisa «nell’amore l’unico principio di vita veramente valido» (ivi, p. 134). In queste pagine, Patrizia Pozzi riprende il suo scritto *Amore di Sé-Amore dell’Altro*, dove aveva analizzato il percorso razionale, che muovendo dalle coppie *bene/male* e *utile/dannoso* giunge all’«ideale dell’aiuto e della comprensione reciproca» (2006b, p. 48) e ad una forma di amore, che condensa in sé libertà, saggezza e beatitudine ed esprime «lo sforzo “di conservare il proprio essere per il solo dettame della ragione” (Fermezza), e lo sforzo, per il solo

36. Vd. due analisi di *Homo homini deus* in Fabbrichesi 2019 e Rota 2020.

dettame della ragione, di “aiutare gli altri uomini e di unirli a sé in amicizia” (Generosità)» (2006b, p. 50).

* * *

“Fermezza” e “Generosità”, delle quali Patrizia Pozzi rese tenace testimonianza. Immobile e impossibilitata a parlare, continuò a lavorare e a spendersi negli affetti familiari³⁷ e nei rapporti con amici, colleghi, studiosi. Tra i molti ringraziamenti, che sarebbero divenuti addì, c’è quello agli «amici della Società Filosofica, che mi hanno sostenuto con grande affetto, dandomi l’incoraggiamento a proseguire i miei studi, di cui queste riflessioni sono frutto» (Pozzi 2019a, p. 9).

Verso la fine di quello stesso 2019 iniziava la pandemia del *covid*, che ridusse drasticamente la rete dei suoi contatti. Morì il 5 gennaio 2021. Resta la speranza che *What thou lovest well remains* (“Ciò che hai davvero amato, rimane”; Ezra Pound, *The Pisan Cantos*, LXXXI), e che i semi sparsi da una Studiosa originale, ricca di umanità e sovrabbondante nel donare, restino a lungo fecondi.

Riferimenti bibliografici

- Cantor 2021: Georg Cantor, *La filosofia dell’infinito. Scritti scelti (1884-1888)*, a cura di Emilio Ferrario e Patrizia Pozzi, Mimesis, Milano-Udine 2021.
- Cristofolini, Pozzi 2005: Paolo Cristofolini e Patrizia Pozzi, «Presentazione» a Pozzi 2005b, pp. 7-8.
- d’Ancona 1940: Joseph d’Ancona, *Delmedigo, Menasseh ben Israel en Spinoza*, in «Bijdragen en mededeelingen van het Genootschap voor de Joodsche Wetenschap in Nederland», 6 (1940), pp. 105-152 (vd. la digitalizzazione <https://www.genootschapjoodsewetenschap.nl/bijdragen-en-mededeelingen>).
- Fabbrichesi 2019: Fabbrichesi 2020: *Homo homini deus*. Presentazione del libro di Patrizia Pozzi all’Università Statale di Milano, 15 novembre 2019 per Bookcity, ne «InCircolo», n.8 (dicembre 2019), pp. 269-274; <http://www.incolorivistafilosofica.it/wp-content/uploads/2020/02/Fabbrichesi-Homo-homini-deus-n.8>.
- Ferrario E. 2021a: Emilio Ferrario, *Il transfinito e suoi simboli*, in Cantor 2021, pp. 9-32.
- Ferrario E. 2021b: Id., commenti alla prima stesura del presente *Profilo*; archivio privato.
- Ferrario S. 2020: Susy Ferrario, *Patrizia Pozzi: una filosofa con la SLA*, «InCircolo» n.9 (giugno 2020), pp. 349-357 (<http://www.incolorivistafilosofica.it/wp-content/uploads/2020/07/InCircolo-n.9-Ferrario>).
- Gigante, Pozzi 2016: Miuccia Gigante, Patrizia Pozzi, *Mai più lontani. Antifascismo e Resistenza visti con gli occhi di una bambina. Ricordo di Vincenzo Gigante*, Mimesis, Sesto San Giovanni (Milano) 2016.

37. *Homo homini deus* è dedicato «alle mie figlie, ai miei genitori».

- Haenschmied, Prinz 2008: Rudolf A. Haenschmied-Johann Prinz, *Getta la pietra! Il Lager di Gusen-Mauthausen*, a cura di Patrizia Pozzi e Giuseppe Valota, Mimesis, Milano 2008.
- Pontremoli, Gelmetti 2017: *Guglielmo Ebreo da Pesaro. La danza nel Quattrocento*, a cura di Alessandro Pontremoli e Chiara Gelmetti, Abeditore, Milano 2017².
- Pozzi 1993: Patrizia Pozzi, *Due seminari spinoziani*, in «Rivista di Storia della filosofia», 48 (1994), pp. 797-798.
- Pozzi 1994: Ead. (a cura di), *La biblioteca di Spinoza*, in Roberto Bordoli, *Le vite di Spinoza / Johannes Koehler (Colerus), Jean-Maximilien Lucas*; seguite da alcuni frammenti dalla Prefazione di Jarig Jelles alle *Opere postume*; a cura di Roberto Bordoli; «Prefazione» di Filippo Mignini; in Appendice: *La biblioteca di Spinoza*, a cura di Patrizia Pozzi, Quodlibet, Macerata 1994; sec. ed., con aggiunta una «Prefazione» di Giorgio Agamben, Quodlibet, Macerata 2015.
- Pozzi 1998a: Ead., *Un libro misterioso nella biblioteca di Spinoza*, in «Rivista di Storia della filosofia», 53 (1998), 4, pp. 681-708.
- Pozzi 1998b: Ead. (a cura di), *Il problema della giustizia divina nella tradizione biblica, talmudica e medioevale*, CUEM, Milano 1998.
- Pozzi 1999: Ead. (a cura di), *Scienza e Provvidenza di Dio nel pensiero di Maimonide e Gersonide*, CUEM, Milano 1999.
- Pozzi 2000: Ead. (a cura di), *Le dispute giudaico-cristiane nel Medioevo*, CUEM, Milano 2000.
- Pozzi 2001a: Ead. (a cura di), *Immortalità e resurrezione nel pensiero ebraico medioevale*, CUEM, Milano 2001.
- Pozzi 2001b: Ead.. *La voce di due donne deportate nei Lager nazisti*, in «Agorà» 5, (2001), p. 243; Introduzione alle testimonianze di Giuseppina Ferrari (di Milano; deportata politica nei Lager di Dora e Bergen-Belsen; pp. 244-246) e Matilde Palombo, vedova Hugnu (ebrea di Rodi, internata ad Auschwitz, Bergen-Belsen, Dachau e Mauthausen; pp. 247-248).
- Pozzi 2002: Ead. (a cura di), *Il libro di Qohelet*, CUEM, Milano 2002.
- Pozzi 2003: Ead. (a cura di), *Il problema della teodicea. La Shoah tra teologia ed etica*, CUEM, Milano 2003.
- Pozzi 2004a: Ead. (a cura di), *La mistica ebraica e il pensiero cabalistico dello Zohar*, CUEM, Milano 2004.
- Pozzi 2004b: Ead., «Presentazione» dei «Quaderni Spinoziani», 1 (2004), 1, pp. 7-8; il fascicolo, intitolato *Spinoza dei miracoli*, contiene gli atti del Seminario [2003] «L'impostura ieri e oggi: dai miracoli alla televisione».
- Pozzi 2005a: Ead. (a cura di), *L'amore nel pensiero ebraico*, CUEM, Milano 2005.
- Pozzi 2005b: Ead. (a cura di), fascicolo *Spinoza. L'eresia della pace*, «Quaderni Spinoziani», 2 (2005); «Presentazione» di Paolo Cristofolini e Patrizia Pozzi (Cristofolini, Pozzi, 2005); il fascicolo consta di due sezioni: *Spinoza. L'eresia della pace*, pp. 9-77 (atti del convegno «L'eresia della pace», 2004) e *Spinoza e Celan. Lingua, memoria, identità*, pp. 81-140.
- Pozzi 2005c: Ead., *Spinoza e Celan: la lingua eretica della libertà*, in Pozzi 2005b, pp. 81-86.
- Pozzi 2006a: Ead. (a cura di), *La natura nel pensiero ebraico. L'origine del mondo e i concetti di spazio e tempo*, CUEM, Milano 2006.
- Pozzi 2006b: Ead. (a cura di), *Amore di Sé-Amore dell'Altro*, nel fascicolo *Spinoza. Amore, cosmopolitismo e tolleranza* dei «Quaderni Spinoziani», 3 (2006), pp. 43-53.
- Pozzi 2010a: Ead. (a cura di), *Quintino Di Vona, una vita per la libertà*, con una «Presentazione» di Patrizia Pozzi (pp. IX-XIII) (Contiene anche: Lina Di Vona Caprio,

Colloquio con un martire. Vita di Quintino Di Vona; Salvatore Capitano, *Mio fratello Enzo Capitano*; Emanuele Cohenca, *Ricordo di Viviano Borcioni*), Mimesis, Milano 2015.

- Pozzi 2010b: Ead., *Storia e memoria. Libertà e uguaglianza*, in Pozzi 2010a, pp. XLIX-LX.

- Pozzi 2012: Ead., *Visione e parola. Un'interpretazione del concetto spinoziano di "scientia intuitiva", tra finito e infinito*, Angeli, Milano 2012.

- Pozzi 2015: Ead., recensione a Giovanni Licata, *La via della ragione. Elia del Medigo e l'averroismo di Spinoza*, in «Rivista di Storia della filosofia», 70 (2015), pp. 666-670.

- Pozzi 2016: Ead., *Dalla memoria alla storia. Riflessioni sulla Resistenza*, in Gigante, Pozzi 2016, pp. 147-163.

- Pozzi 2017a: Ead., *Armonie celesti, armonie terrene*, in Pontremoli, Gelmetti 2017, pp. 39-58.

- Pozzi 2017b: Ead., *"De vita solitaria": Petrarca e Spinoza*, Mimesis, Milano 2017.

- Pozzi 2019a: Ead., *Homo homini deus. L'ideale umano di Spinoza*, a cura di Susanna Ferrario, Mimesis, Milano 2019.

- Pozzi 2019b: Ead., *Riflessioni*, con una nota preliminare di G[abriele] S[caramuzza], «Materiali di Estetica», terza serie, nr. 6, 2 (2019), pp. 321-335 (<https://riviste.unimi.it/index.php/MdE/article/view/12911>).

- Pozzi 2019c: Ead., *Comunicazione a tutti i miei amici*, contenuto in Scaramuzza 2019.

- Pozzi 2019d: Ead., *Intervento per la giornata della memoria 2019*, contenuto in Scaramuzza 2019.

- Pozzi 2020a: Ead., *Introduzione alla pubblicazione di una testimonianza*, in «Balthazar. per un'etica dell'inclusione», 1, 2020 (apparso il 15.07.2020), pp. 211-212; la testimonianza è della galiziana *Maria Ida Furst in Castro, nata il 25/9/1920, deportata a Birkenau e ad Auschwitz*, pp. 212-221; <https://doi.org/10.13130/balthazar/13932>.

- Pozzi 2020b: Ead., *Joseph Shlomo Del Medigo: un pensatore inquieto nella cultura ebraica contemporanea a Spinoza*, a cura di Susanna Ferrario, inedito di 49 folia dattiloscritti di testo e 4 folia di bibliografia; la data del 2020 s'evince dalla mail, con la quale Susanna Ferrario mi ha trasmesso il testo, che è conservato nell'archivio privato delle due figlie di Patrizia Pozzi, Susanna e Lucia Ferrario [susi.luci@hotmail.it].

- Pozzi 2021a: Ead., *Introduzione alla pubblicazione di una testimonianza*, in «Balthazar. per un'etica dell'inclusione», 2, 2021 (apparso il 23.03.2021), pp. 154-155; la testimonianza è resa collettivamente da *Vittoria Levi in Venisselli, da Lea e Rachele Levi, nate a Rodi e deportate ad Auschwitz, Willstadt, Theresienstadt, e della signora Montuoro, deportata a Ravensbrück* (pp. 155-167); <https://doi.org/10.13130/balthazar/15332>.

- Pozzi 2021b: Ead., *I molteplici volti dell'infinito*, in Cantor 2021, pp. 111-127.

- Pozzi, Valota 2008: Patrizia Pozzi, Giuseppe Valota, «Presentazione» a Haunschmied, Prinz 2008.

- Proietti 2010: Omero Proietti, *Emendazioni alla Grammatica ebraica spinoziana*, in «Rivista di Storia della filosofia», 65, (2010), 1, pp. 26-56.

- Rambaldi, Pozzi 2006: Enrico I. Rambaldi, con la collaborazione di Patrizia Pozzi, *Qohelet: letture e prospettive*, Angeli, Milano 2006.

- Rota 2020: Giovanni Rota, scheda di Pozzi 2019, in «Rivista di Storia della filosofia», 75 (2020), 2, pp. 359-361.

- Scaramuzza 2019: Gabriele Scaramuzza, *Non considero quello che non ho, ma quello che ho. La SLA e la tenace scrittura di Patrizia Pozzi*, in «Odissea», 18 giugno 2019 (<https://libertariam.blogspot.com/2019/06/non-considero-quello-che-non-ho-ma.html>).

- Scaramuzza 2020: Id., *La luce della mente*; intervento al Convegno «Unità corporente?», Varese, Università dell'Insubria, 23 gennaio 2020; pubblicato in Id., *Passaggi. Passioni, Persone, Poesia*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 93-101.
- Spinoza 2007: Benedetto Spinoza, *Opere*, a cura e con un saggio introduttivo di Filippo Mignini, traduzioni e note di Filippo Mignini e Omero Proietti, Arnoldo Mondadori, Milano 2007; l'*Epistola XII* sull'infinito, datata 20 aprile 1663 e indirizzata a Lodovico Meijer, si legge alle pp. 1322-1328.
- Tadini 1950: Emilio Tadini, *Il ragazzo ucciso*, prima edizione integrale in Pozzi 2010a, pp. 319-321; la data di composizione si evince dal verso «cinque anni sono passati» (p. 320).
- Viscardi 2018: Saba Viscardi, *Viaggio tra i corridoi del 'piano zero' di Villa dei Cedri/2. Patrizia, docente universitaria di filosofia, rapita dalla SLA* (<https://www.merateonline.it>; scritto il 3 maggio 2018).